

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

“Altra cosa è la fede” - Episodio n. 2

C'è un *“pregare”* che spegne la fede

don Jacopo

Ci avvisa ancora, la pagina evangelica, circa il rischio possibile e sempre in agguato di essere tutti impegnati nelle cose di Dio, dimenticando e trascurando il Dio di quelle cose. Ci avvisa ancora il vangelo - direttamente, con una parabola, con la voce stessa di Gesù - che c'è la possibilità triste di pregare, di compiere gesti religiosi, di segnarsi con il segno della Croce, di utilizzare parole del vocabolario cristiano e tuttavia adorare un idolo e non il Dio vivente, raccontato da Cristo. Ci avvisa il vangelo che c'è il

rischio di venerare le immagini del cristianesimo, ma svuotate di significato. Ci allerta il vangelo, quasi ci implora oggi il testo di Luca, di non imboccare il sentiero del fariseo, religioso, religiosissimo, pio, devoto e persona per bene, stimata dai suoi concittadini, che non mancano di constatare la sua religiosità, come lui non manca di ricordarla loro, avvisandoli circa la sua partecipazione a ritiri, a preghiere pubbliche, a processioni. Però qualcosa non funziona in questa vita devota, dice la voce di Gesù,

qualcosa di fondamentale manca, i conti non tornano: c'è un problema molto grande in questa persona tutta dentro alle cose di Dio, ma che non consente a Dio di entrare nella sua vita. Quest'uomo che conosce bene la strada del tempio e vi entra non raramente, non conosce però la strada dell'umano, della misericordia, del perdono. Si sente migliore del pubblicano, cioè di chi è segnato pubblicamente da un peccato. Si sente migliore di chi nella vita ne ha combinate di tutti i colori, lui infatti addirittura davanti a Iddio può dire: *“O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuo due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo. E soprattutto non sono come questo pubblicano”*. Vengono in mente le parole di Fabrizio de Andrè, nel Testamento di Tito: *“sanno a memoria il diritto divino, e scordano sempre il perdono”*. Entra nel tempio questa persona religiosa, ma non consente a Dio di entrare nella sua vita e di cambiarla. Entra nel tempio e compie gesti religiosi, possibilmente a favore dello sguardo di qualcuno, ma - come ci ha ricordato la inquieta voce poetica di Caproni, domenica scorsa - *altra cosa è la fede*. Come è vero: *altra cosa è la fede* e che bisogno urgente e disperato abbiamo di fede, che nostalgia struggente abbiamo di

fede. Non abbiamo bisogno di brutali dichiarazioni di appartenenza religiosa, ma di cuori e vite che pulsino di fede! Come si può pronunciare parole di preghiera, come si può alzarsi in piedi ad ascoltare brani di vangelo e conservare in sé allo stesso tempo parole di odio, di maledizione, di interposizione, di condanna, di guerra, di violenza, di razzismo? *Altra cosa è la fede*, ci implora così il Vangelo di oggi. Mi riconosco nel pubblicano, che si ferma a distanza e dice: sono un disastro, ho sbagliato ancora e ancora sbaglierò, ma so che tu sempre mi perdoni, sempre mi rimetti in viaggio, l'ho appreso ascoltando Gesù nel vangelo. So che tu hai occhi anche per me, che non posso ostentare nessun successo, nessuna medaglia: di dieci cose fatte, me ne è riuscita mezza. Ma mi mette dentro la voglia di vivere e di sperare sempre e ancora il commento di Gesù di fronte a questa scena: il peccatore, il pubblicano, torna a casa “giustificato”, cioè perdonato, cioè le cose di prima sono passate, ne accadranno di nuove, belle, bellissime. Si può sempre ricominciare, questa è la bellezza e la speranza che il pubblicano coglie, speranza che è per tutti. Peccato per il fariseo, che pensa di doverla meritare vivendo nell'ombra e impedendo alla luce di Dio di scaldarlo. Speriamo che qualcuno lo avvisi: *altra cosa è la fede*.

La crisi del presente come opportunità e sfida

Cercasi adulti

don Aurelio

Consiglio la lettura di un libro di don Armando Matteo: “Riportare i giovani a Messa. Una fatica per adulti credibili”, (Ancora editrice, 2022) che ci mette in crisi e ci aiuta a interrogarci in profondità. Gli adulti di

Signore Gesù, la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo. Ti preghiamo perché con coraggio prendano in mano la loro vita, mirino alle cose più belle e più profonde e conservino sempre un cuore libero. Accompagnati da guide sagge e generose, aiutali a rispondere alla chiamata che Tu rivolgi a ciascuno di loro, per realizzare il proprio progetto di vita e raggiungere la felicità. Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni e rendili attenti al bene dei fratelli. Come il Discepolo amato, siano anch'essi sotto la Croce per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te. Siano testimoni della tua Risurrezione e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro annunciando con gioia che Tu sei il Signore.

Papa Francesco

oggi, eterni Peter Pan, spesso ritengono che i giovani non abbiano bisogno di un cammino educativo. Al Sinodo dedicato proprio ai giovani nel 2018, con le parole di Papa Francesco, siamo stati invitati a non dimenticare le 99 pecorelle ormai fuori dal nostro ovile. Prendiamo coscienza della crisi dell' 'adulità'. Una società senza adulti è una società che non educa più. La società dell'eterna giovinezza si trasforma paradossalmente a una società che abbandona i giovani a un destino di estrema marginalità e povertà, umana e spirituale. Sono riflessioni che pesano come macigni e invitano a un urgente cambio di rotta. La rottura della trasmissione generazionale della fede ha qui il suo punto iniziale: nel venire meno delle generazioni adulte al loro compito educativo e testimoniale. Papa Francesco ci ha consegnato l'esortazione 'Christus vivit' con l'invito a piangere, ascoltare, guardare, riflettere, annunciare, introdurre alla preghiera, fare casa, imparare, stimolare, incoraggiare. Anche il saggio di Paola Bignardi, già Presidente dell'Azione Cattolica, 'Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso' (ed. Queriniana, 2022), è un'ottima alternativa alle lamentazioni nei confronti dei giovani. Nella Prefazione l'arcivescovo Erio Castellucci dice che la crisi in cui siamo immersi va interpretata come una opportunità e una sfida.



NOVENA DEI DEFUNTI E TUTTI I SANTI

Da Lunedì 24 ottobre a Mercoledì 2 novembre

Novena dei defunti

Ore 9.30 e 18.00 - S.S. Messe *“pro defunctis”*

Lunedì 31 ottobre

Vigilia di tutti i Santi

Ore 18.00 - Santa Messa prefestiva

Martedì 1 Novembre

Festa di Tutti i Santi - orario festivo

Ore 8.30 - 11.00 - 18.00 - S.S. Messe

Mercoledì 2 Novembre

Commemorazione dei fedeli defunti

Ore 9.30 - 18.00 - S.S. Messe

Ore 17.00 - Santo Rosario per i defunti

Ore 17.30 - Canto del Vespero dei defunti,
adorazione e benedizione eucaristica

*Alla Santa Messa delle ore 18.00 ricorderemo
tutte e tutti i Nostri Cari deceduti quest'anno.
La Resurrezione del Signore sia la nostra speranza.*

